

al Louvre) mal si adattano alla complicazione di piani dello Zampieri. Il quale riesce meglio nelle vedute ridotte [per esempio, in quella che si gode da un'apertura architettonica del *David* <sup>(1)</sup> (Louvre)] che non nelle ampie praterie dai contrasti artificiali (*Caccia di Diana*: Roma, Galleria Borghese) e dalle parti disgiunte.

Il Guercino è un discepolo indiretto dei Carracci, che si forma sulle loro opere, e acquista via via d'indipendenza nel determinare plasticamente le figure con lumi serrati e ombre fosche, che non perdono a scabrezze di forma nè a stridori di tinte. Più arioso dello sfondo di *Santa Margherita di Cortona* (Pinacoteca Vaticana) è quello — che nei disegni rasenta l'imparaticcio — dell'*Annunciazione* (Forlì, Pinacoteca); più aperto è il paese roccioso, su cui S. Bruno adora il gruppo aereo della Vergine, e più fabbricato e più distinto in una poderosa roccia con castello e in un profilo di città, lo sfondo della *Morte di Didone* nella replica che ne conserva la Galleria Spada in Roma. I terreni bruciati dal sole, i dirupi inaccessibili, gli alberi sterili e sofferenti hanno nel Centese un disegnatore appassionato, un irregolare che domina gli effetti più crudi, e che si crea un organismo grafico conveniente alla inquietudine dello spirito.

Annibale Carracci, movendo i primi passi di là dalla soglia della Accademia, non prevedeva la fortuna che avrebbero trovato le formule magiche del chiaroscuro, i problemi imposti all'arte dal discepolo illegittimo, insorto a pregiudicare le fallite ragioni della scuola bolognese.

ALDO FORATTI



## Pianoro - Il Castello e la Parrocchia.

### § 1. Il Castello.

Il Castello di Pianoro, a non molta distanza dal Borgo attuale, fu fondato molto prima del mille, e forse nel secolo VIII. Il Guidicini ce lo nomina all'anno 845. In documenti medioevali lo troviamo nel secolo XI. Il Muratori <sup>(2)</sup> ci dà un atto dell'anno 1061: « Actum in Castro Planorio ».

<sup>(1)</sup> Il paesaggio è strettamente collegato allo sfondo, più semplice ma più grandioso, dell'affresco con la *Vocazione di S. Pietro e di S. Andrea* (Roma, S. Andrea della Valle).

<sup>(2)</sup> Ant. Med. Aevi Diss. LXVII. Tom. V, col. 639.

Così troviamo Pianoro in un istromento del 1090, riportato dal Petracchi, il quale ha pure, all'anno 1176, il Castello di Pianoro, in un istromento di concordia tra Raniero da Panico, e l'abate di San Bartolomeo di Musigliano <sup>(1)</sup>.

Nel medio evo fu luogo di buona difesa, essendo situato in luogo eminente, circondato, da tre parti, dal fiume Savena. Dopo di essere stato degli antenati della contessa Matilde, degli Ubaldini, dei Monaci di Musiano, dei Conti di Panico, e dei signori Da Lojano, passò nel 1221 in potere del Comune di Bologna.

Esso si trovò sempre in mezzo alle lotte di quei tempi, ma la lotta maggiore fu nel 1377, in cui i fuorusciti della fazione scacchese, posti al bando dal Senato bolognese, si rifugiarono nel Castello stesso, condotti da Taddeo Azzoguidi, Ubaldo Malaccolti, Ugolino Balduino, Azzo e Bernardo Pepoli. Il Senato fece allora abbattere il Castello dalle sue truppe. Rimasero solo la chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, la casa pel rettore, il pozzo che anch'oggi rimane (ed a memoria del fatto è ora l'arme di Pianoro), un'abitazione per i forastieri che di colà passassero, e di questo antico fabbricato, per avere il fiume Savena, corrodendo tutto intorno, fatto diroccare tutto il resto, non è rimasto, fino a' giorni nostri, che parte della facciata. Le finestre e la porta della medesima di architettura semigotica coi loro grossi macigni connessi con calce durissima facevano argomentare l'antichità dell'edificio, ora tutto distrutto e demolito.

Consimili finestre veggonsi dalla parte sinistra della chiesa di San Giovanni Battista ivi esistente. Si vedevano pure, non è molto, i fondamenti delle case ricoperti di terra ed erba.

Il luogo è denominato, anche oggi, *Castello*.

A seguito di tale distruzione si formò il presente Borgo di Pianoro, e le nuove case si riunirono all'Ospedale di San Giacomo, e alle poche case ivi esistenti, che si vedevano anche pochi anni sono: esse dalla struttura ed architettura semigotica, e da quel semibarbaro antico addimostravano essere anteriori o di poco posteriori al mille <sup>(2)</sup>.

### § 2. La Parrocchia di San Giovanni Battista di Castello.

Sebbene notizie antiche della parrocchia noi non abbiamo trovato, riteniamo tuttavia che la medesima fosse quasi contemporanea all'erezione

<sup>(1)</sup> PETRACCHI, *Della Basilica di S. Stefano*. Bologna, 1747, a pagg. 97-99.

<sup>(2)</sup> Per più estese notizie sul Castello di Pianoro, si veggano le *Notizie storiche su Pianoro* dell'arciprete Raffaele della Casa, nel *Bollettino della Diocesi di Bologna*, 1913.



del castello. Elenchi antichi delle chiese parrocchiali della diocesi di Bologna non si hanno, i più antichi sono del secolo XIV. In quello del 1365 si legge: « *De Plebatu Pini... ecclesia Sancti Joannis Batiste de Castro Planorio, hospitale Sancti Jachobi de Planorio* »<sup>(1)</sup>.

L'antica chiesa è ancora in essere, sebbene dissacrata e così la canonica annessa, ora ad uso di abitazione colonica.

Nella detta chiesa, a sinistra dell'entrata, è un affresco, ritocato, rappresentante la B. V. in trono col bambino in piedi sulle ginocchia, a destra della medesima San Sebastiano, a sinistra San Rocco, e sotto: *Arcazelo. Dal. Zanevarè. A. Fatto. Fare. Questa. Opera. P. Uno. Vodo. Che. Lassò. Dona. Lucia. Sua. Moglie. A. di. 27. De. Marzo. 1425. Petrus Antonius de Malchiavellis.* (Il *Zanevarè*, voce del dialetto che vale *Ginepreto*, è un poderetto lì vicino).

Del medesimo pittore, nell'Oratorio di San Giovanni del Monazzo, già chiesa parrocchiale nel secolo XIV con annesso ospedale, ora compreso nella giurisdizione parrocchiale di Jano, è osservabile un affresco rappresentante la Decollazione di San Giovanni Battista colla vergine nel mezzo, e ai lati San Pietro e San Lorenzo; lateralmente al quale si legge: « *el Negro da Cupio e Andrea del Monazzo e Zanino so fiolo ano fatto fare questa opera adì 17 de Settembre 1415. Petrus Antonius de Malchiavellis* ».

Questo pittore non ha molto buon disegno, sibbene colorito oltremodo vivo. E lo vediamo lavorare dal 1415 al 1425: ma di esso non ho trovato che parli alcuno, nemmeno il Malvasia nella *Felsina Pittrice*, nella quale ci nomina tanti e tanti pittori bolognesi, anche di poco conto.

È errore il dire (come si asseriva per l'innanzi) che a metà del secolo XV fosse soppressa la parrocchia di San Giovanni Battista di Castello, giacchè la vediamo, negli Atti di Sacra Visita, fino al 1565. Ed essendo essa di giuspatronato della famiglia *da Lojano*, talvolta i signori da Lojano si sono nominati essi stessi Rettori *senza essere sacerdoti*, e vi tenevano un cappellano: erano essi veramente i Rettori della parrocchia e ne godevano le non poche rendite, sebbene non preti; abuso che venne tolto dal sacrosanto Concilio di Trento.

Nel Libro delle Visite dal 1543 al 1545<sup>(2)</sup> vediamo al Settembre 1545 D. Bartolomeo da Lojano, come rettore di San Giovanni Battista di Castello, sebbene non prete « *Nos Augustinus Zanettus*

<sup>(1)</sup> MELLONI. *Uomini illustri in santità*. Bologna, 1779, vol. II, pagg. 356-404.

<sup>(2)</sup> Archivio arcivescovile. Cartella segnata = 1543 al 1564. S. Visita Pastorale. Serie addizionale.

« *Bon. dei et apostolicae sedis gratia Episcopus sebastensis Rmi in Xto patris et domini domini Alexandri Dei et apostolicae sedis gratia Episcopi Bon. eiusque Curiae bon. in spiritualibus Vicarius et Suffraganeus Die secunda Septembris 1545 Visitavimus Ecclesiam S. Joannis de Castello Planorii sub plebe Pini, cuius Rector est dominus Bartholomaeus de Logliano, et est de iurepatronatus illorum de Loglianis, Habetque redditus aureorum centum, est cappellanus dnus Antonius quondam Burelli factoris... Et in supradicta ecclesia vidimus fontem baptismalem esse sub altari* ». (Allora il battistero era in Castello, al 6 Ottobre 1566 lo vediamo alla parrocchia di San Giacomo di Pianoro).

E agli Atti di visita pastorale fatta nel 1555 *per Revdum P. D. Franciscum Palmium Ordinis Jesu Visitatorem deputat. a Rmo Episcopo Joanne Campeggio*, a C.<sup>o</sup> III.<sup>o</sup>: « *Die 12. Augusti 1555. Visitavi ecclesiam parochialem S. Joannis positam in Castro Planorii, cuius est rector donus Bartolomeus de Loianis clericus bononiensis et est cappellanus donus Antonius de Romandiolis; ecclesia ipsa est de iurepatronatus de Lojanis* ».

Nel 1565 fuvvi altra Visita pastorale fatta dal Revdo Gio. Andrea Callegari Dottore in ambo le leggi Arciprete della Chiesa piacentina Visitatore Delegato dal Cardinale Ranuzio Farnese Vescovo di Sabina Amministratore della Chiesa Bolognese; Negli Atti di questa Visita, a C.<sup>o</sup> 88.<sup>o</sup>: « *Die 30 Augusti 1565. Visitavit ecclesiam parochialem S. Joannis Baptistae de Castro Planorio quam obtinet R. D. Bartholomaeus de Loiano qui residet, sed non est presbiter, et curatur per dominum Carolum de Plancauldulo annor. 60 litteraturae tolerabilis* ».

Adunque fino a tale anno vediamo Rettore di S. Giovanni Battista di Castello D. Bartolomeo Loiani, il quale non era prete, e forse aveva ricevuto gli ordini minori.

E dopo di lui non troviamo più la parrocchia negli Atti di S. Visita. Non fu pertanto soppressa nel 1460, come leggesi nelle *Chiese parrocchiali ecc.* ma dopo il 1565, e riteniamo che D. Bartolomeo fosse l'ultimo rettore, e che egli rinunziasse nel 1566, e allora soltanto fosse soppressa. Essendo essa di giuspatronato della famiglia Loiani, i beni della medesima (tre buoni poderi) rimasero beneficio semplice di detta famiglia, e goduti, fino a pochi anni sono, dai Loiani (l'ultimo il signor Clemente Savini Loiani): poi tutto è stato venduto, la chiesa dissacrata, ed il fabbricato ad uso di canonica ridotto ad abitazione colonica.



Il Carrati <sup>(1)</sup> ci dà un altro rettore di S. Gio. Battista antecedente a D. Bartolomeo. Nel 1463 fu eletto Rettore di questa Chiesa D. Marco Volta, il quale morì il 5 settembre 1499. E dal Carrati stesso sappiamo, che, come usavasi a quei tempi, fu pure Rettore di S. Girolamo di Rastignano, di S. Bartolomeo di Reno e di S. Croce, Curato di S. Pietro del Borgo, Curato di S. Pietro di Valdona, Pieve di Montecerere, Rettore de' Ss. Michele e Stefano di Canziano della Pieve di Sambro, e di S. Tomaso di Villafontana.

### § 3. La Parrocchia di S. Giacomo di Pianoro ed i suoi Rettori fino al 1574.

Nel secolo XII troviamo l'ospedale di S. Giacomo di Pianoro (ad un chilometro dal Castello, in basso, poco più su del letto del fiume Savena), i cui diritti di patronato appartenevano a Guido notaio, Bernardino, Giacomo di Grimaldello, Mantovano e Rodolfino da Ponte, Alamanno anche a nome della moglie Maria, i quali il 3 giugno (o il 5 luglio) 1200 danno e cedono all'abate Raimondo del monastero di Musiano i sopradetti diritti loro spettanti sull'ospedale stesso (*Anno domini nostri Ihesu Christi millesimo ducentesimo, tertio nonas i. (iunii, o iulii)*) <sup>(2)</sup>.

E nel 15 maggio 1221 abbiamo un lodo di Maestro Bondi (*compromiserunt in magistrum Bonumdiem*) in una lite tra Bene arciprete della Pieve di S. Ansano del Pino e Prodromo Sindaco di detta Pieve da una parte, e il Monastero di S. Bartolomeo e la Chiesa di S. Giacomo dell'Ospedale di Pianoro dall'altra, intorno alle alberghesie e collette dovute da questa chiesa alla Pieve di S. Ansano. In detto documento è nominato *dominus Bene arcipresbiter S. Auxiani* (*corr. S. Anxiani*), *dominus Rambertus rector ecclesie sancti Iacobi hospitalis de Planorio, Capella sancti Iohannis castri de Planorio, Capella de Sereruco* (*corr. de Serenico*) <sup>(3)</sup>.

L'ospedale di S. Giacomo era con cura d'anime. Nel 28 febbraio 1351 l'Abate del Monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano dei Monaci Celestini elesse Don Tomaso (anch'esso Monaco Celestino) in rettore curato della Chiesa di S. Gia-

<sup>(1)</sup> *Parrochi e Curati ecc.* Ms. B. 441 della Biblioteca Comunale di Bologna, a pag. 144.

<sup>(2)</sup> *Chartularium Studii Bononiensis*. Bologna, 1916, vol. III, pagg. 194-196.

<sup>(3)</sup> *Ivi*, pagg. 188-189.

como dell'Ospedale di Pianoro: « Anno millesimo trecentesimo quinquagesimo primo Indictione IV die ultima februarii Reverendus in Christo Pater et D. D. Frater Ambrosius Abbas Monasteriorum S. Stephani de Bononia et S. Bartholomaei de Muxiliano invicem unitorum coadunari fecit capitulum fratrum seu monachorum dictorum monasteriorum in Capitulo consuetu dicti Monasterii S. Stephani in quo quidem capitulo interfuerunt dopnus dominicus, dopnus Johannes, et dopnus Tomas, de quorum quidem consensu ipse d. Abbas fecit infrascripta videlicet Elegit dopnum Tomatem in rectorem S. Iacobi Hospitalis de Planorio cum cura » ed elesse altri rettori di chiese con cura e senza cura, soggette a detti monasteri <sup>(1)</sup>.

Ma ai primi anni del secolo XVI all'Ospedale troviamo subentrata la parrocchia di S. Giacomo, e l'ospedale, cambiato il titolo in quello di S. Antonio, trasferito in altra casa del Borgo.

Il primo rettore di S. Giacomo che noi vediamo, ce lo dà il Carrati <sup>(2)</sup>, il quale ci dice che il 15 settembre 1516 fu conferita la rettoria di Pianoro e quella di Gaibola all'arcivescovo Dirachiense, ossia al Metropolita di Durazzo, che corrisponde all'antica *Dyrrachium*. Arcivescovo di Durazzo nel 1516 era Gabriele Foschi, di Ancona, agostiniano, scrittore di teologia, che morì il 25 ottobre 1534. Era stato eletto a quell'arcivescovato nel 1510. In detto anno era pure Tesoriere della Marca d'Ancona: « 1516. *Tesaurarius G. Episcopus Dirachiensis. (Ex Archivio Recanatensi)* » <sup>(3)</sup>. Egli godeva le rendite della parrocchia, alla quale teneva un cappellano.

A lui successe D. Paolo da Reggio. Lo vediamo negli Atti delle Visite Pastorali negli anni 1545 e 1555. In quelli del 1545 a C.° 38, verso: « Nos Augustinus Zanettus... Episcopus Sebastensis... Episcopi Bonon. eiusque Curiae Bon. in spiritualibus Generalis Vicarius et Suffraganeus... die secunda septembris 1545 Uisitavimus ecclesiam s. iacobi de planorio sub plebe Pini cuius est rector d. paulus de Reggio et Cappellanus do. florianus de Medicina, et est conductor bonorum pro affictu aureorum quindecim ». E nella Visita fatta nel 1555 dal P. Francesco Palmi della Compagnia di Gesù deputato Visitatore dal Vescovo Card. Giovanni Campeggi, a C.° III verso: « Die duodecima Augusti 1555. Visitavi parochialem ecclesiam Sancti Iacobi de Pla-

<sup>(1)</sup> PETRACCHI D. CELESTINO. *Della Basilica di S. Stefano*. Bologna, 1747, pag. 101.

<sup>(2)</sup> *Parrochi e Curati ecc.* Ms. B. 441 della Biblioteca Comunale di Bologna, a pag. 91.

<sup>(3)</sup> Vedi Monaldo Leopardi, *Rectores Marchiae Anconitanae*, Recanati, 1824, a pag. 54.



« norio cuius est rector donus Paulus de regio et est cappellanus  
« donus Carolus de babinis de plancaldulo presbiter bon. diocesis ».

Nel 1565-1568 era rettore D. Camillo Della Fava, il quale non sappiamo quando venisse nominato, solo che era rettore al 30 agosto 1565. Negli atti di Visita pastorale fatta da D. Andrea Callegari delegato Visitatore del Card. Ranuzio Farnese Vescovo di Sabina Amministratore della Chiesa bolognese, a C.<sup>e</sup> 87 verso: « Die 30 Augusti 1565 Visitavit parochialem ecclesiam S. Iacobi de Planorio, quam obtinet R. D. Camillus de Faba qui residet, et curatur per R. D. Antonium de Costa ».

Nell'archivio arcivescovile <sup>(1)</sup> trovasi un Decreto 2 Dec.<sup>e</sup> 1566, col quale si concede al medesimo di vendere una pezza di terra, in luogo detto *Segalara*, per riparare la Casa parrocchiale, ed è unita la nota delle spese da lui fatte per la canonica dal settembre al novembre 1566. Vi troviamo pure altro decreto, nel quale lo vediamo al 2 aprile 1567. E nel Libro I de' battezzati vedesi il suo cappellano D. Sabadino dal 6 ottobre 1566 al 29 aprile 1568.

Il successore di lui D. Basilio Dardini si vede, nel Libro I de' battezzati, dal 20 ottobre 1568 all'8 dicembre 1569.

Don Giovanni Morati di S. Giovanni in Persiceto venne rettore a Pianoro il 26 febbraio 1570, come ci dice egli stesso a C.<sup>e</sup> 2 del Libro I de' battezzati: « Io D. Gio.<sup>ni</sup> Morati Rettore della parochiale Chiesa di S. Iac.<sup>o</sup> di Pianoro faccio fede ad ogni persona che leggerà il presente libro come io alli 26 di febraio 1570 sono venuto al governo di questa chiesa ». E in un Inventario dello stesso giorno, che trovai nell'Arch. arcivescovile, egli si firma: « Io D. Giovanni Morato Rettore della chiesa par.<sup>le</sup> di santo Iac.<sup>o</sup> di Pianoro, la collazione della quale chiesa mi fu fatta dall' Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Mons. Cardinale Paleotto, e del possesso ne fu Rogato sig. Andrea Ghirardacci a di 26 febraro 1570 ».

Lo vediamo a Pianoro fino all'ottobre 1574. Egli allo scorcio di quell'anno rinunziò a favore di D. Nicolò Comastri, e nel Libro I *Inventarii e Visite pastorali* (nell'Archivio parr.) si legge: « Io Don Gio. Morato Rettor di Santo Vitale et Agricola ». E di vero, dopo la rinunzia, andò tosto Rettore alla Chiesa de' Ss. Vitale ed Agricola dentro il Castello di S. Gio. in Persiceto, dalla quale fu trasferito a quella, fatta allora parrocchia, di Santa Maria e San Danio. E nel Libro I de' matrimoni di Amola di Piano: « Ego Ioannes Moratus

<sup>(1)</sup> Arch. arciv. Miscellanea della Diocesi, Cartella 555, fascicolo 255. G.

« Rector parochialis ecclesiae S. Mariae de Amola et unitarum »  
mentre il suo antecessore si firmava, in derto libro: « Rector Sancti Vitalis et Agricolae nec non Sanctae Mariae et Danii de l'Amola ».

Nel Libro della Compagnia del SS. Sacramento di Amola: « A di 18 maggio 1612. Passò di questa a miglior vita Don Giovanni Morati primo rettore di questa parrocchia di S. Maria et S. Danio dell'Amola dopo essere stato trasferito da S. Vitale entro il Castello di S. Giovanni a questa chiesa di fuori per maggior comodità de' popoli per ordine della buona memoria dell' Ill.<sup>mo</sup> Cardinale Paleotti ».

Nella Chiesa di Pianoro fu suo successore D. Nicolò Comastri, cui vediamo nel Libro I de' battezzati, il 12 dicembre 1574. Questa parrocchia era sotto il plebanato e vicariato foraneo di S. Ansano della Pieve del Pino, e con decreto 12 giugno 1600 ne fu tolta, ed il Comastri nominato per primo *Arciprete plebano* e vicario foraneo. A questa Pieve furono sottoposte le parrocchie di Musiano, Riosto, Guzzano e S. Ansano di Brento. Morì il 10 marzo 1625, come a C.<sup>e</sup> 10 del Libro I de' morti.

#### § 4. Arcipreti di S. Giacomo di Pianoro.

1. - 1574-1625. D. Nicolò Comastri. Morì 10 marzo 1625.
2. - 1625-1657. D. Vittorio Morelli. Morì 14 maggio 1657.
3. - 1657-1658. D. Lorenzo Giacomelli. Rinunziò agosto 1658.
4. - 1658-1678. D. Annibale Morelli. Morì 10 luglio 1678.
5. - 1679-1690. D. Giovanni Alessandrini. Morì 23 agosto 1690.
6. - 1690-1693. Dott. D. Antonio Bevilacqua. Rinunziò ottobre 1693 e andò Curato a S. Maria di Fossolo, cambiando la chiesa con d. Benni.
7. - 1693-1694. D. Martino Benni. Venne da rettore di Fossolo. Rinunziò la chiesa di Pianoro nel luglio 1694 <sup>(1)</sup>.
8. - 1695-1696. D. Giuseppe Maria Morelli. Morì 10 giugn<sup>o</sup> 1696.
9. - 1696-1700. D. Sante Capponi. Morì 23 maggio 1700.

<sup>(1)</sup> Dal luglio 1694 al gennaio 1695 vediamo D. Gio. Giacomo Nanni. Sebbene egli si firmi come arciprete, noi riteniamo non fosse veramente tale, ma solo economo spirituale, tanto più che egli si firma come arciprete il 21 gennaio 1695, mentre invece era già Arciprete a Pianoro il 5 gennaio D. Gius.<sup>e</sup> M.<sup>a</sup> Morelli. Lo vediamo alla parrocchia di S. Lorenzo di Guzzano dal febbraio 1695 al marzo 1696, e ci pare impossibile che egli rinunciasse l'arcipretura di Pianoro per la misera parrocchia di Guzzano. Ed anche a quella parrocchia noi riteniamo fosse solo economo.



10. - 1700-1709. D. Giacomo Galletti. Morì 28 marzo 1709.  
 11. - 1709-1719. D. Gio. Giacomo Cuppini. Morì 21 giugno 1719.  
 12. - 1719-1743. D. Matteo Antonio Benni. Morì 16 luglio 1743.  
 13. - 1743-1774. D. Gio. Batt. Cavazzoni. Morì 21 marzo 1774<sup>(1)</sup>.  
 14. - 1774-1788. D. Giuseppe Morelli. Morì 23 dicembre 1788.  
 15. - 1789-1816. D. Domenico M.<sup>a</sup> Rossi. Morì 4 gennaio 1816.  
 16. - 1816-1817. D. Bonifacio Menarini. Morì 13 marzo 1817.  
 17. - 1817-1828. D. Alberto Trerè. Rinunziò 4 dicembre 1828 e andò parroco a S. Maria di Casalecchio di Reno.  
 18. - 1828-1857. D. Giacomo Filippo Benni. Morì 20 dicembre 1857.  
 19. - 1858-1871. D. Narciso Parentelli. M. 6 febbraio 1871.  
 20. - 1871-1915. D. Ciro Scanellini. Rinunziò 31 dicembre 1915.  
 21. - 1916-19.... D. Antonio Cavicchioli. Arciprete attuale.

24 ottobre 1921.

IGNAZIO MASSAROLI



### Per l'interpretazione del sonetto bolognese di Dante

Poiché, per merito del Barbi, possiamo ormai leggere nel « Testo critico della Società Dantesca italiana » delle *Opere di Dante* <sup>(2)</sup> il celebre sonetto *Non mi poriano già mai fare ammenda*, ridotto anch'esso, come si esprime l'editore, alla « più corretta e più sicura lezione che per ora è dato di stabilire », non sembri intempestivo s'io mi provo, con la proposta d'un lievissimo ritocco grafico, a superare anche

<sup>(1)</sup> Al tempo di questo arciprete, 1750, fu quasi in tutto rinnovata la chiesa di Pianoro, che era della fine del secolo XVI. All'altare maggiore era un quadro del Cavdone, il quale, essendo molto malandato, fu sostituito, nel 1839, con altro del Calvart (con qualche ritocco nella parte superiore). *A cornu evangelii* è la cappella del S. Rosario con un buon quadro a olio, ritoccato nel 1856 dallo Zanotti di Bologna. Il quadro ricopre la Statua di M. V. del Rosario; nel di dietro del piedistallo si legge: *Domenico Magnani L'anno 1630 Fece Fare P. Sua devocione.*

<sup>(2)</sup> Firenze, 1921; *Rime*, LI.

l'ultima — e più grave — delle difficoltà inerenti alla sua interpretazione.

Il ritocco consiste semplicemente nel far cadere, al v. 6 (dove s'annida l'« enigma forte »), un accento sopra l'articolo *la*, trasformando questo in avverbio di luogo:

Non mi poriano già mai fare ammenda  
 del lor gran fallo gli occhi miei sed elli  
 non s'accecasser, poi la Garisenda  
 torre miraro co' risguardi belli,  
 e non conobber quella (mal lor prenda!)  
 ch'è, là, maggior de la qual si favelli.

Là, ossia nel luogo dove sorge « la Garisenda torre co' risguardi belli », quei *risguardi* che sono (così mi par giusto intendere, ma, se non erro, non fu detto sin qui) nient'altro che le facciate delle case dei Garisendi prossime se non contigue alla torre stessa, case assai numerose sullo scorcio del Dugento e costituenti, come ànno messo in sodo le ricerche del Livi <sup>(1)</sup>, il principal ritrovo ed albergo dei Fiorentini dimoranti o di passaggio per Bologna.

Solo con questo ritocco la perifrasi « quella ch'è maggior » viene ad acquistare la necessaria consistenza. Prima d'ora, mancando la sostanziale determinazione del *là*, le due principali teorie interpretative facenti capo al Carducci ed a Corrado Ricci dovettero impernarsi su tentativi più o meno ingegnosi e felici di mettere d'accordo la menzione della torre Garisenda con quella del termine, rispettivamente creduto una donna o un'altra torre (l'Asinella), significato dalle parole della perifrasi stessa <sup>(2)</sup>; adesso, « quella ch'è, là, maggior de la qual si favelli » ci si svela immediatamente, mercé il riferimento alle case della consorterìa dei Garisendi, come designazione di una donna abitante in queste <sup>(3)</sup>, ragguardevole — per nobiltà o bellezza o fama — più di altra onde si

<sup>(1)</sup> *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna*, pp. 158-61.

<sup>(2)</sup> Non mi serve, e la necessità d'esser breve non mi consente, di passar in rassegna le diverse opinioni avanzate dagli studiosi. La bibliografia dell'argomento fu diligentemente elencata dal Lovarini, in quest'*Archiginnasio*, XV, pp. 209-10, e dal Livi, *Dante e Bologna*, Bologna, [1921], p. 122, nota.

<sup>(3)</sup> E non v'è bisogno di pensare che alla consorterìa stessa appartenesse. La conseguenza che il Lovarini trasse dall'aver posto mente alla giacitura non regolare delle parole « la Garisenda/torre » è certo suggestiva (si veda l'*Archig.*, XV, 207): ma bisognerebbe prima provare che Dante avesse potuto dire tutto quello che à detto nei versi 3-4 e con le stesse parole, spostando bensì *torre* dal quarto al terzo e conservando *Garisenda* in funzione di rima, per dovere accettarla come sicura.